

LES MERVEILLES DU MONDE: 7
IL MARZENEGO SCOMPARE E COMPARE IL CANALE OSELLINO (Junior)

Carissima Compagnia Gongolante,
proprio così, a monte del piazzale gen. Cialdini scorre il Marzenego,



a valle del piazzale gen. Cialdini il canale Osellino.



Avrete notato che sul Marzenego non abbiamo mai visto una barca mentre sul canale Osellino ne vedremo migliaia.

Il canale Osellino ufficialmente inizia qualche metro più in là in corrispondenza del ponte Cristoforo Colombo



per tutti salvo che per il cartello posto alla base del ponte dove si dice che trattasi ancora del Marzenego.

Fiume Marzenego

Questo corso d'acqua mestrino è parte del fiume vero e proprio che nasce da polce sorgive in località Fratta di Resana (TV) e che, attraverso le province di Padova e Venezia ed i comuni di Loreggia, Piombino Dese, Trebasiglio, Massanzano, Noale, Salzano e Martellago, entra nella città di Mestre dalla frazione di Trivignano dove riceve le acque del Rio Sirois e poi del Rio Cimello. Qui si divide in due bracci: *rano delle Baccarie* a nord e *rano delle Muneghe* a sud, per poi ricongiungersi tra via Pio X e Piazzale Cistofini nel canale Osellino, scavato dalla Serenissima nel 1502 e originariamente denominato *Fossa Nuova*, sfociando in Laguna di Venezia tra il Parco di San Giuliano, con un'uscita regolata a porte veciane, e Tessera.



In antico il *fiume Mestre*, uscia con andamento sinuoso nell'attuale zona di via Cavernagli, dove c'era un fiorento porto che assicurava il traffico di merci tra Mestre e Venezia: è il Porto di Cavernago, esistente almeno dall'inizio del IX secolo, che forse è identificabile anche con il sito *Ad Portum* della *Tabula Peutingeriana* (III-IV sec.d.C.) doveva trovarsi all'uscita del Marzenego in laguna, approssimativamente nella zona di Campalto e non lontano dalla chiesa di San Martino *de strada*, cioè sulla via consolare romana *Atina* che portava alla città di Altinum.

Idrograficamente si ipotizza che, ancora più anticamente, il Marzenego occupasse il letto dell'attuale canale di Cannaregio sfociando nel fiume Brenta (corrispondente all'attuale Canal Grande).

Già nel Medio Evo la struttura sociale/urbana di Mestre doveva risultare molto più complessa di un *portum*: lo si evince dalla lettera del papa Eugenio III del 1152 che confermava al Vescovo di Treviso il possedimento di una *plebem S. Laurenti de Mestre cum castro, portu et curto et pertinentiis suis*.

Nel 1362, con la realizzazione della Cava Gradeniga o Canal Balsò, così chiamato per la salinità delle acque, vero e proprio canale navigabile che la Serenissima lo scavava tra Cannaregio-Rivoalto e Mestre, il porto diverrà la testata di piazza Barche (ora 27 ottobre), a ridosso di Piazza Maggiore (ora Ferroto), che sarà per i successivi cinque secoli lo scalo principale di tutte le merci e le genti in transito nel territorio mestrino, rendendo di fatto superfluo il ruolo sino ad allora svolto dagli altri porti disseminati sul territorio.



Infine, nel XVI secolo la Repubblica di Venezia istituì un *Consorzio Idraulico Dese*, ora Consorzio Acque Sorgive preposto alla manutenzione di tre fiumi, fra cui il Marzenego, che spesso sondavano, con incarichi precisi di gestione idraulica e difesa del territorio; le alluvioni di questo territorio cesseranno solamente con le grandi opere idrauliche e di bonifica del XX secolo, in particolare con la costruzione del Canale Scolmatore e delle centrali di sollevamento delle acque dolci.

Il Marzenego uscito da Mestre, fino al 1785, se ne andava a scodinzolare in giro per la campagna curvo e sinuoso come un anaconda allagando, un giorno sì e uno anche, tutto il bacino, assieme agli altri tre ragazzacci Dese, Zero e Sile, sfociando in laguna, con un ampio delta nella zona in cui sorge oggi il parco San Guliano.

I trevigiani (Mestre fino al 1300 era trevigiana) lasciavano sfogare i giovinastri, ma i veneziani non la pensavano alla stessa maniera.

Quei quattro fiumicelli di risorgiva, dopo la vittoria sulla Brenta e sul Musone, erano diventati il loro nemico interno.

I veneziani temevano infatti molto più dell'acqua alta l'acqua meschizza (trad. mischiata), ovvero l'unione dell'acqua dolce con quella salsa (salata) della laguna.

L'acqua mescolata perdeva salinità, si sviluppavano i canneti, i canneti trattenevano il fango, il fango attirava le zanzare e con le anofeli arrivava la mal-aria.

I veneziani iniziarono facendo un argine, agli inizi del 1300, lungo il margine della laguna cosicché gli schizzi d'acqua dei fiumicelli non arrivassero in laguna a guastarne l'aria.

Non bastò e all'inizio del 1500 intestarono (sbarrarono) il Marzenego, che, tra l'altro, tendeva ad interrare con i suoi detriti l'appena scavato canal Salso, dalle parti dell'attuale forte Marghera e realizzarono il canale Osellino (senior) che porta l'acqua del Marzenego verso nord lungo l'argine che corre sul margine della laguna costruito nel 1300.

Non bastò neanche quello e, dopo aver speso qualche milione di ducati in vari tentativi, nel 1874 ebbero l'idea di rettificare il Marzenego costruendo il canale Osellino (junior) che essendo dritto doveva favorire lo smaltimento delle acque del Marzenego.

Forse il cartello è stato messo prima del 1874 o ideato allora e messo nel secolo scorso causa lungaggini burocratiche, fatto sta che da ponte Colombo il canale Osellino parte bello dritto



affiancato da due belle riviere.



Dopo cinquecento metri e una lieve curva l'Osellino Junior incrocia via Vespucci.



A valle di via Vespucci riprende la sua andatura non proprio rettilinea e scopriamo che come il Marzenego era il regno delle anatre, dei colombi e dei gabbiani, l'Osellino è il regno dei cormorani.



A valle dell'incrocio con via Vespucci, l'Osellino lascia ogni esitazione e si avvia dritto come un fuso



lasciando sulla sinistra fiume parco Allende.



Al ponte di via Vallenari Bis (sic!)



l'Osellino arriva dritto



e riparte sempre più diritto



facendo dimenticare che proprio in questa zona, alla fine di via Vallenari Bis, c'è via Porto di Cavergnago, toponimo che ricorda il porto romano che sorgeva lungo il Marzenego.

A ricordarci che siamo sull'Osellino ci pensa il cartello



sul ponte di via Pertini da cui si apprezza il rettilineo a monte



che prosegue verso valle



lasciandosi sulla sinistra fiume l'omonimo bosco dell'Osellino.



Dopo due km e mezzo da ponte Colombo arriviamo alla rotonda con passerellone di parco San Giuliano



e li ho combinato la mia imboccando in macchina il passaggio a fianco dell'Hotel Russot e finendo dentro al parco.

La colpa è come al solito di quell'infedele e infingarda cartina stradale cui continuo a prestar fede anche dopo che ha dato più di una prova di essere stata redatta un paio di secoli fa ed aggiornata solo nel prezzo da lire ad euro.

L'intenzione era di arrivare a Forte Manin che più che un forte è il ridotto di Forte Marghera.



Forte Manin era stato costruito insieme con Forte Marghera dagli Austriaci per controllare l'intestadura del Marzenego e all'occasione avere la possibilità di allagare la terraferma per fermare il nemico il più lontano possibile da Venezia.

Forte Manin è circondato, come tutti i 12 Forti del Campo Trincerato di Mestre, da un canale



e vi si entra (abusivamente) da dietro;



facendosi largo fra i rovi, le siringhe e i preservativi usati, si arriva alla porta



che porta ad altre porte tutte chiuse.

Non resta che consolarci leggendo nell'ennesimo cartello che "il forte è inserito nel progetto del costituendo Parco di San Giuliano, in esso sono state destinate le attrezzature per il ristoro...".



Qui mi fermo preannunciandovi per la prossima settimana una esplorazione altamente adrenalinica.

Basi Grandi

Carletto da Camisan diventato venexian anzi mestrin

Vi segnalo che **mercoledì 10 gennaio alle 20,45** c'è il primo appuntamento della rassegna di diritti e film "Diritti al cinema 2018: la legge che non c'è" a **Padova all'Auditorium Altinate/San Gaetano** con il film "Il vento che accarezza l'erba" che ha sostituito all'ultimo momento il film "Le Idi di marzo".